ARMENIA, DOSSIER ELEZIONI PARLAMENTARI



Figura 7: Carta dell'Armenia come riconosciuta internazionalmente, escluso cioè il Karabach, regione autonoma che ha dichiarato l'indipendenza dall'Azerbaijan, abitata da armeni e confinante con l'Armenia-metropolitana.

La seconda (o terza, considerando il periodo sovietico) Repubblica di Armenia ha affrontato il 12 maggio le elezioni per il rinnovo della legislatura. Le elezioni si svolgono regolarmente, dopo quattro anni da quelle precedenti, anche se era stato proposto di rimandarle a seguito della morte del Primo ministro Adranik Markarjan nel mese di marzo. Per un breve periodo la Repubblica si è trovata senza capo del governo, con un parlamento in scadenza di mandato e un Presidente, per il quale si voterà l'anno prossimo, già eletto due volte. Ma nessuna Rivoluzione colorata si è affacciata nella storia armena, e la vita istituzionale del paese continua il suo percorso. Prima di entrare nel merito dei risultati elettorali percorriamo brevemente le vicende elettorali precedenti, i protagonisti politici, il funzionamento della piccola repubblica (circa tre milioni di abitanti, dato probabilmente gonfiato per celare l'enorme esodo che va arricchendo le fila della già numerosa diaspora armena).

L'Armenia è una repubblica semi-presidenziale[1]. Le elezioni presidenziali si sono tenute regolarmente, nel 1991, subito dopo lo scioglimento dell'Unione Sovietica, e nel 1996[2]. Vincitore di entrambe è stato Levon Ter-Petrosjan, rispettivamente con l'87% delle preferenze, ridotto poi al 51,8%. La miscela di tendenze autoritarie nonché il dissenso sorto fra il presidente e le autorità del Nagorno Karabach, con Ter-Petrosjan sempre più incline a mediare, ne hanno comportato la perdita del favore popolare, per cui è stato costretto a dimettersi nel febbraio 1998. Le nuove elezioni presidenziali del marzo 1998 hanno portato al potere Robert Kočarjan, con il 59,5% dei voti, su 68,1% di votanti, che era stato primo ministro nonché presidente del Nagorno Karabach. Anche Kočarjan è stato riconfermato nel 2003. I rapporti fra esecutivo e legislativo non sono stati negli ultimi anni particolarmente facili. Ci si propone di ripercorrere la storia del parlamentarismo armeno dalla fine dell'Unione Sovietica, distinguendo sempre gli esiti elettorali dalla composizione del parlamento durante la legislatura, poiché una certa non chiarezza ideologica e giochi di potere rendono i confini dei partiti vischiosi, e la pratica del trasformismo è diffusa.

Poco prima della dichiarazione d'Indipendenza del 1990 (di fatto una dichiarazione di sovranità all'interno dell'URSS) [3], è stato eletto il Soviet Supremo, con metodo maggioritario a due turni, il 20 maggio e il 3 giugno 1990. I membri totali del Soviet erano 260. Il nuovo organo legislativo, i cui lavori sono cominciati il 20 giugno, rappresentava due forze politiche principali, il Partito Comunista Armeno e il Movimento Nazionale. In seguito, in seno al Soviet, si sono create delle fazioni parlamentari, quali il Movimento Nazionale Armeno, il partito Armenia Ramkavar Azatakan, La Federazione Rivoluzionaria Armena e il Partito Comunista. Inoltre si sono schierati i gruppi di deputati Repubblica (38 membri), Artsakh (11 membri), Liberali Democratici (10 membri) e il Progresso Nazionale (10 membri) mentre la fazione della Federazione Rivoluzionaria Armena divenne anch'essa un gruppo di 12 membri.

Per quanto riguarda l'identità dei partiti che facevano parte del Soviet Supremo, il partito di maggioranza – il Partito Nazionale Armeno - era il partito del presidente del Soviet Ter-Petrosjan, come si è detto poi eletto presidente della Repubblica. Il partito è stato fondato nel 1989, è di ispirazione nazionalista e indipendentista.

Il partito comunista armeno era l'erede della tradizione sovietica, aveva un gran numero di iscritti (il dato relativo al 2006 è ancora di 18 000), e buona parte della sua leadership era rappresentata dagli uomini dell'apparato sovietico.

[1] Le repubbliche ex sovietiche, a eccezione della Moldavia sono tutte semipresidenziali o presidenziali.
[2] Da quell'anno le elezioni sono sempre state monitorate dall'OSCE, tanto quelle presidenziali quanto quelle parlamentari.
[3] Testo disponibile in italiano sul sito www.clio.unige.it, insegnamento di Storia dell'Europa Orientale, Scienze Internazionali e Diplomatiche, link Materiali, dispensa LORUSSO M., *L'Armenia Orientale nella Storia Moderna.*

Il gruppo parlamentare Repubblica includeva deputati indipendenti, del partito Repubblicano (che si considera un partito conservatore), del Partito Comunista e del Partito Social Democratico Hunčakjan. Il Partito Social Democratico Hunčakjan, anche chiamato Henčak, Henčags, Hnčakjan, è uno dei partiti più antichi d'Armenia nonché il primo partito socialista nell'Impero Ottomano e in Persia. Fu fondato nel 1887 con lo scopo di liberare l'Armenia dal controllo ottomano e farne una Repubblica Democratica. Divenne poi un partito attivo presso in membri della diaspora, in particolare in Libano dove compete per i 6 seggi riservati alla minoranza armena, sulla base di una piattaforma programmatica di ispirazione socialista che prevede un'economia pianificata, e dove ha anche un proprio giornale. In Armenia ha organizzato una sezione giovanile e di attività sportiva.

La Federazione Rivoluzionaria Armena, Dašnakcutiun, o Dašnak, Tašnak, vanta una lunghissima storia. Fondata nel 1890 con ideologia socialista è rimasta ininterrottamente operativa riuscendo a conquistarsi uno spazio politico presso tutte le diaspore[4]. A differenza di altri partiti ottocenteschi, che si concentravano sullo sviluppo di sanità e istruzione, la Dašnak ha sempre avuto una vocazione prettamente politica e spesso armata. I suoi gruppi di *fedayee* hanno giocato un ruolo importante negli scontri dei decenni precedenti al genocidio del 1915, in particolare nella difesa di Sasun (1894 e 1904), Van (1896), e con la presa terroristica della Banca Ottomana il 26 agosto 1996. Nella speranza di ottenere l'indipendenza, al Secondo Congresso dell'Opposizione Ottomana nel 1907 la Dašnak si era alleata con i Giovani Turchi del Comitato di Unione e Progresso, alleanza che si sciolse nel 1912, anche a seguito dei massacro di Adana. Allo stesso tempo era attiva sul fronte russo, per la riforma agraria, e iraniano, a fianco dei costituzionalisti e rivoluzionari. Ha mantenuto un'identità socialista e militante.

Al centro del programma politico del gruppo parlamentare Artsakh, come indica il nome stesso, c'era il problema del Karabach, che di fatto ha assorbito buona parte delle risorse politiche ed economiche della Repubblica nei primi anni di indipendenza.

Il gruppo parlamentare dei Nazional-democratici si enumeravano membri dell'Unione Nazional Democratica, il cui *leader,* Vazgen Manukjan, è stato primo Ministro negli anni 1990-1991, mentre il gruppo parlamentare dei Liberali Democratici includeva membri appartenenti o vicino al partito liberal-democratico Ramkavar Azatakan, anch'esso un partito che aveva giocato un ruolo

[4] Le diaspore armene sono così ripartite: Federazione Russa 1.130.491 (secondo il censimento del 2002), Francia 500 000, Iran 400 000, Stati Uniti 400 000, Georgia 267 000, Siria 190 000, Libano 140 000, Argentina 130 000, Ucraina 100 000, Giordania 70 000, Uzbekistan 70 000, Turchia da 40 a 70 000, Germania 42 000, Canada, Brasile, Grecia intorno ai 40 000. A seguire comunità minori in Australia, vari paesi della CIS e della UE. Intorno alle 10 000 unità ciascuno per Iraq, Israele ed Egitto. In Italia la comunità armena è di circa 2 500 persone, distribuite fra Roma, Milano e Venezia, in prevalenza.

importante negli anni della prima repubblica armena e che aveva continuato la propria attività presso le comunità diasporiche[5].

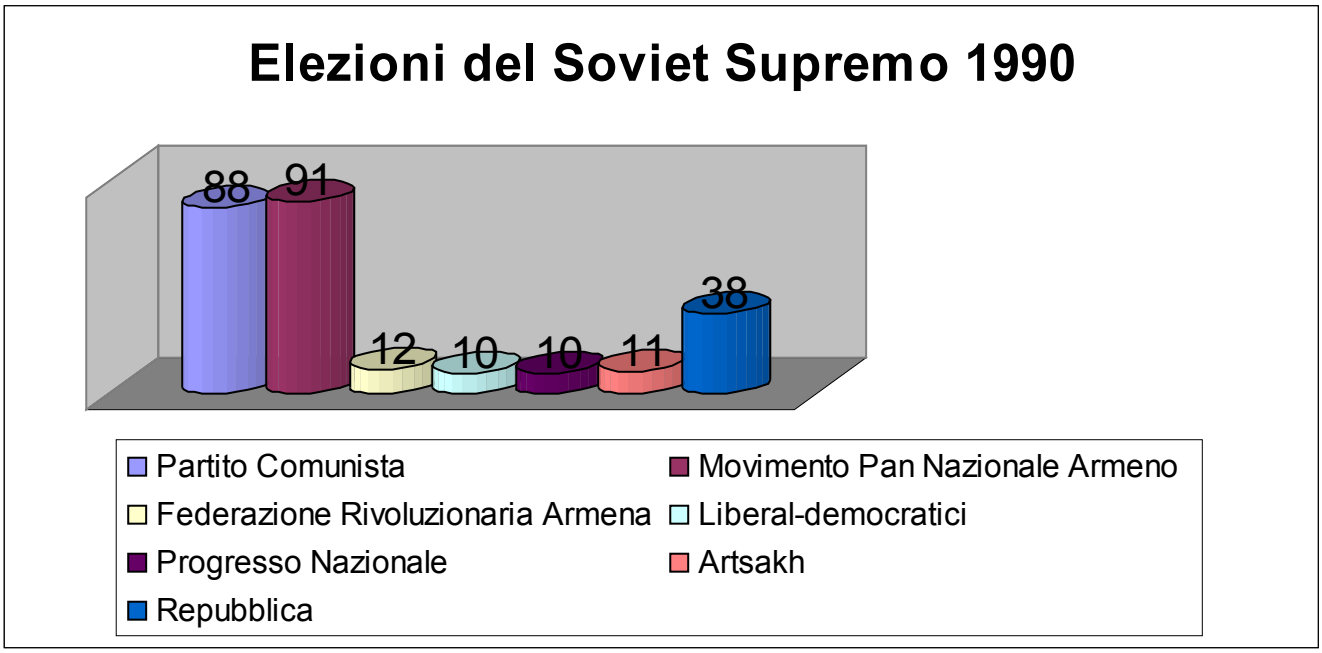


Figura 1: Esito elettorale per il Soviet Supremo. Partiti e numero di deputati per partito.

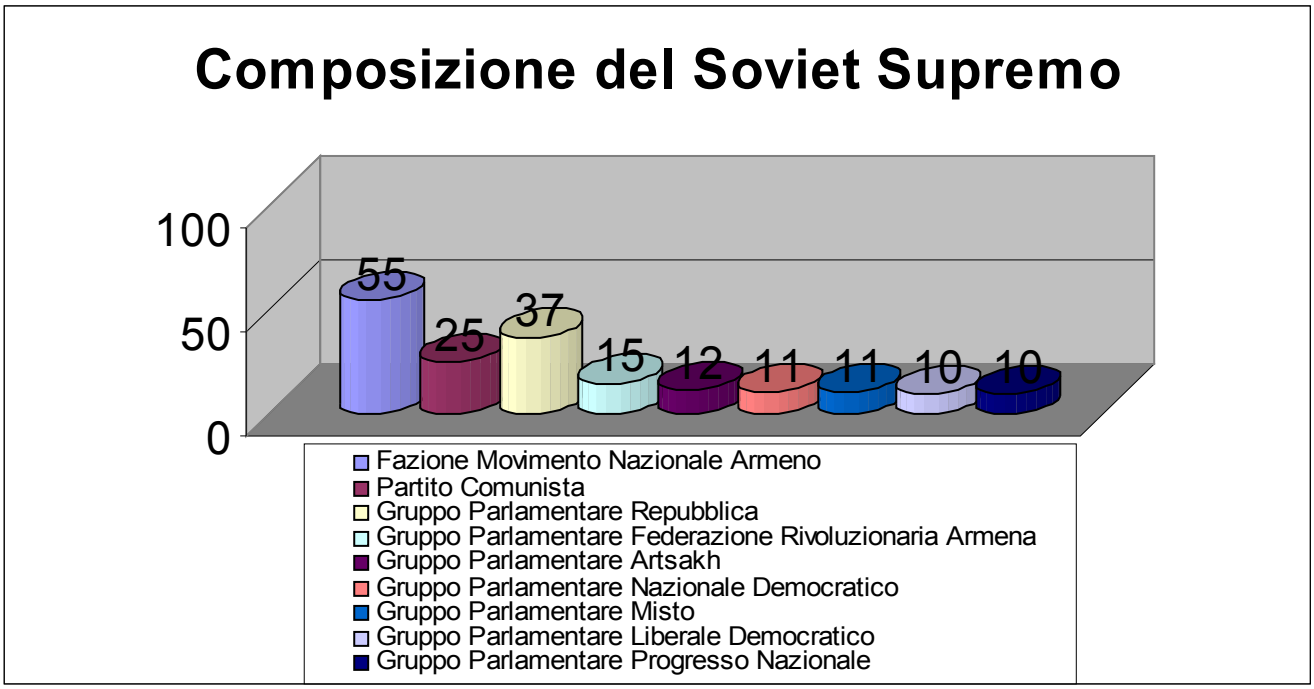


Figura 2: La composizione del Soviet nella legislatura 1990-1995. Ridistribuzione dei deputati in gruppi parlamentari e fazioni o schieramenti. Si noti l'esodo tanto dal Partito Comunista quanto, soprattutto, dal partito del Presidente, il Movimento Nazionale Armeno (o Panarmeno).

[5] Partito nazionalista, sito ufficiale adl-ramgavar.org (10/05/07).

Le seguenti elezioni dell'Assemblea parlamentare - non più Soviet – si sono tenute il 5 Luglio 1995. Secondo la modifica apportata dalla nuova costituzione il numero dei deputati era stato ridotto (190, di cui 150 eletti con il sistema maggioritario, mentre 40 con il sistema proporzionale). Cinque partiti o coalizioni sono riusciti a superare lo sbarramento del 5%: la coalizione l'Unione Repubblica (50% del maggioritario, 20 membri del proporzionale), Šamiram (20%, 8 membri), il Partito Comunista Armeno (15%, 6 membri), l'Unione Nazionale Democratica (7,5%, 3 membri), l'Unione per l'Autodeterminazione (7,5%, 3 membri)[6]. Durante il percorso della legislatura e in base a unioni concordate precedentemente alle elezioni, i principali partiti si sono coalizzati in fazioni, e si sono formati il gruppo parlamentare Riforme (31 membri), un gruppo misto di 20 indipendenti, il gruppo Yerkrapah (17 membri).

La fazione Repubblica enumerava membri del Movimento Nazionale Armeno, del Ramkavar-Azatakan, dell'Hunčakjan, dell'Unione Cristiano-Democratica e del Partito Repubblicano. Quest'ultimo, di forte ispirazione conservatrice e patriottica, è stato fondato nel 1990, ha fornito combattenti alla causa per Karabach, e proprio a causa dei dissidi con i propri alleati sulla risoluzione del problema, ha lasciato la maggioranza.

Lo Šamiram è un movimento femminile, mentre la coalizione per l'Autodeterminazione è un'associazione con ispirazione nazionalista.

Il gruppo parlamentare Riforme, fondato il 10 ottobre 1995, era composto prevalentemente da indipendenti, e da membri vicini al Movimento Nazionale Armeno.

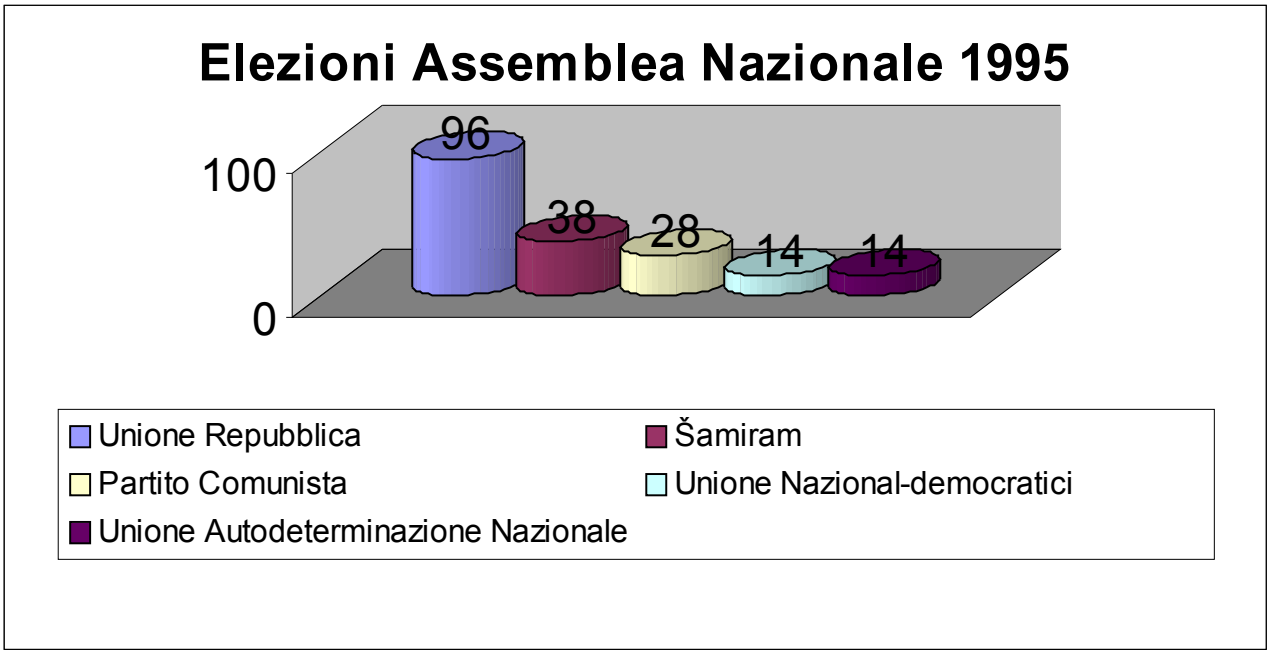


Figura 3: Esito elettorale per la prima convoczione dell'Assemblea nazionale.

[6] Si noti l'esclusione dalla competizione elettora del partito Dašnak, riammesso poi nelle elezioni del 1999.

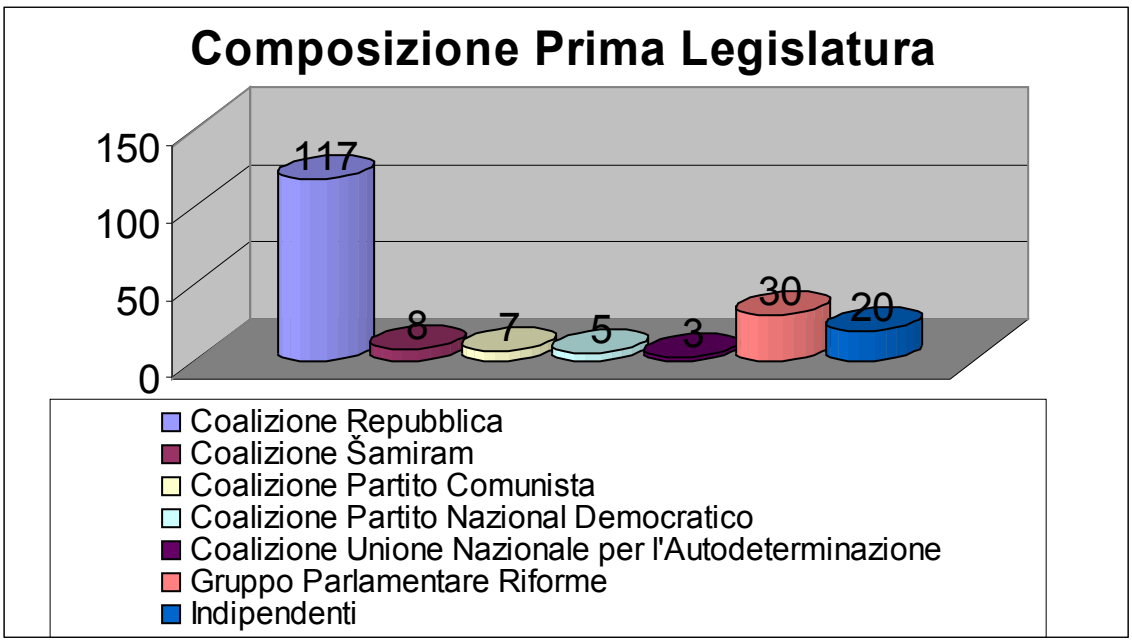


Figura 4: Si noti il progressivo rafforzamento negli anni 1995-1999 della Coalizione Repubblicana a fronte del ridimensionamento di Šamiram e Partito Comunista.

L'anno precedente alle seguenti elezioni le dimissioni del presidente Ter-Petrosjan avevano causato un terremoto nell'esecutivo, con un rimpasto ministeriale e gli equilibri dei partiti in forse. Il partito presidenziale, il Movimento Nazionale Armeno, era riuscito fortemente indebolito dalle elezioni del 1995, e nuovi partiti e coalizioni stavano scendendo in campo. Inoltre il 5 febbraio 1999, a soli tre mesi dalle elezioni, il parlamento aveva varato la nuova legge elettorale, poi modificata, senza peraltro passare per l'iter parlamentare[7]. Secondo la nuova norma, i seggi sarebbero stati 131, di cui 75 eletti con il metodo maggioritario e 56 con il metodo proporzionale. I partiti banditi dalla precedente elezione erano stati tutti riammessi, e la campagna, pur con qualche limite si era svolta nel rispetto delle indicazioni fornite dalla comunità internazionale e degli impegni assunti dal governo con essa e con i propri cittadini. I partiti che si sono presentati sono numerosissimi, e si distinguevano più per le caratteristiche dei propri leader che per le piattaforme programmatiche, il che inserisce l'Armenia nella comune caratteristica dei paesi del CIS di personalizzazione del potere con derive spesso populistiche e demagogiche. Si potevano distinguere quattro differenti gruppi di competitori elettorali: i partiti tradizionali, intendendo con tale termini quei partiti che vantano una lunga storia politica e una radicata matrice ideologica del periodo pre-sovietico (la Dašnak, il Ramkavar); i partiti nati dopo il 1991, sull'onda di istanze nazionaliste o ambientaliste (il Movimento Nazionale Armeno, l'Unione Nazional-Democratica, l'Unione per

[7] OSCE, *Republic of Armenia Parliamentary Election,* Warsaw, 30 July 1999, www.osce.org/documents/odihr/1999/07/1217_en.pdf , p. 3-4 (08/05/07).

l'Autodeterminazione, l'Unione Diritti Costituzionali); i partiti di continuità con il periodo sovietico (il Partito Comunista, la coalizione Unione dei Partiti Comunisti e Socialisti); partiti appena sorti, spesso vicini al governo uscente, in modo particolare la coalizione Unità. Tale coalizione è nata il 20 marzo 1999, dalla fusione del Partito Popolare[8] di Karen Demirčjan[9] e dal Partito Repubblicano sostenuto – anche se non formalmente – dal Ministro della Difesa Vasgen Sarkisjan. La coalizione si ispirava a un comune programma di supporto della società democratica, di governo della legge, di riforme a favore di un'economia di mercato e di privatizzazioni, e riuniva una forte figura carismatica, quella di Demirčjan con una solida struttura di potere, rappresentata dal Partito Repubblicano e il suo alleato Yerkrapah. I partiti e le coalizioni ammessi al turno elettorale sono state 21, e nonostante le irregolarità di voto (l'inaffidabilità delle liste elettorali, l'ammissione al voto di persone che non godevano della cittadinanza, come i profughi dell'Azerbaijan), i primi di giugno sono usciti i dati finali relativi alle elezioni, che si sono dovute ripetere in poche circoscrizioni elettorali. Hanno superato lo sbarramento 6 fra partiti e coalizioni: Unità (41,69%, 29 membri), il Partito Comunista (12,09%, 8 membri), il partito conservatore Legalità e Unità (7,96%, 6 membri), la Federazione Rivoluzionaria Armena (12, 09%, 8 membri), il partito di centro Orinats Yerkir, Governo della Legge (5,28%, 4 membri) e l'Unione Nazionale Democratica (5,17%, 4 membri). Si sono formati in seguito i gruppi parlamentari Stabilità (11 membri), l'Unione Popolare Agro-Industriale (10 membri), Armenia (12 membri) e il Deputato del Popolo (16 membri), il Voto della Gente (8 deputati), più un gruppo di 12 indipendenti.

La coalizione Unità era composta prevalentemente da membri del Partito Repubblicano e del Partito Popolare, mentre la coalizione Diritto e Unità vedeva nelle proprie fila deputati del Partito Unità Nazionale, Diritto Costituzionale nonché l'Unione Scientifica-Industriale e Politica. Le quattro coalizioni Governo della Legge, Dašnak, Legalità e Unità, Unione Nazional-Democratica avevano al proprio interno membri praticamente esclusivamente degli omonimi partiti, mentre i gruppi parlamentari Deputato del Popolo e Unione Popolare Agro-Industriale erano composti di indipendenti nonché di affiliati del partito Repubblicano. Anche il gruppo parlamentare Armenia era composto prevalentemente di ex-repubblicani. Per capire perché tanti membri del Partito Repubblicano si trovarono a lasciare la compagine governativa bisogna ricostruire i due eventi, di cui il primo tragico, che hanno scosso la terza legislatura dall'Indipendenza.

Dopo la tornata elettorale, era stato designato Presidente dell'Assemblea Karen Demirčjan, mentre l'altro *leader* di coalizione Vasgen Sarkisjan era assurto alla carica di Primo Ministro. Il 27 ottobre del 1999 ambedue, insieme a altri sei deputati, rimasero vittime di una sparatoria all'interno

[8] Partito di sinistra, corrente socialista.
[9] In precedenza Segretario del Partito Comunista della Repubblica Socialista Sovietica di Armenia, candidato indipendente alle elezioni presidenziali del 1998, e quindi sfidante del Presidente Kočarjan.

del parlamento stesso. La pagina più cupa del parlamentarismo armeno si andava scrivendo intorno allo scontro fra il blocco presidenziale, e la componente maggioritaria del blocco Unità, il Partito Repubblicano, nelle cui fila era stato eletto Sarkisjan, benché mai tesserato al partito, nonché il Partito Popolare, di Demirčjan, sfidante del Presidente Kočarjan. La scomparsa dei due leader ha inciso negativamente sulla stabilità la coalizione Unità e le modalità della loro uccisione hanno reso difficilissimi i rapporti fra esecutivo e legislativo, per cui si è sfiorato nel 2000 *l'impeachment* presidenziale. Ma prima la coalizione stessa si è scissa.

Il secondo evento che causato ulteriori cambiamenti nella scena parlamentare è stata la riconferma elettorale di Kočarjan alle elezioni presidenziali del 2003. Nove partiti che si erano mossi contro la sua rielezione sono confluiti in una unica fazione, ora definita Blocco, dal nome Giustizia, mentre a seguito di tutte le traversie della legislazione, la maggioranza è sopravvissuta con l'appoggio esterno del partito Dašnak, il Partito Repubblicano, rimasto il solo dei due principali partiti al governo, con il passaggio all'opposizione del Partito Popolare, ha perso parte dei propri membri che hanno fondato il Partito Repubblica, così come si sono scissi in due il Partito Comunista e in quattro l'Unione Nazionale Democratica. Dai terremoti della terza legislazione erano pertanto uscite intatte solo Dašnak e Orinats Yerkir. Il nuovo Partito la Repubblica unitamente al Partito Popolare erano entrati nella coalizione anti presidenziale Giustizia.

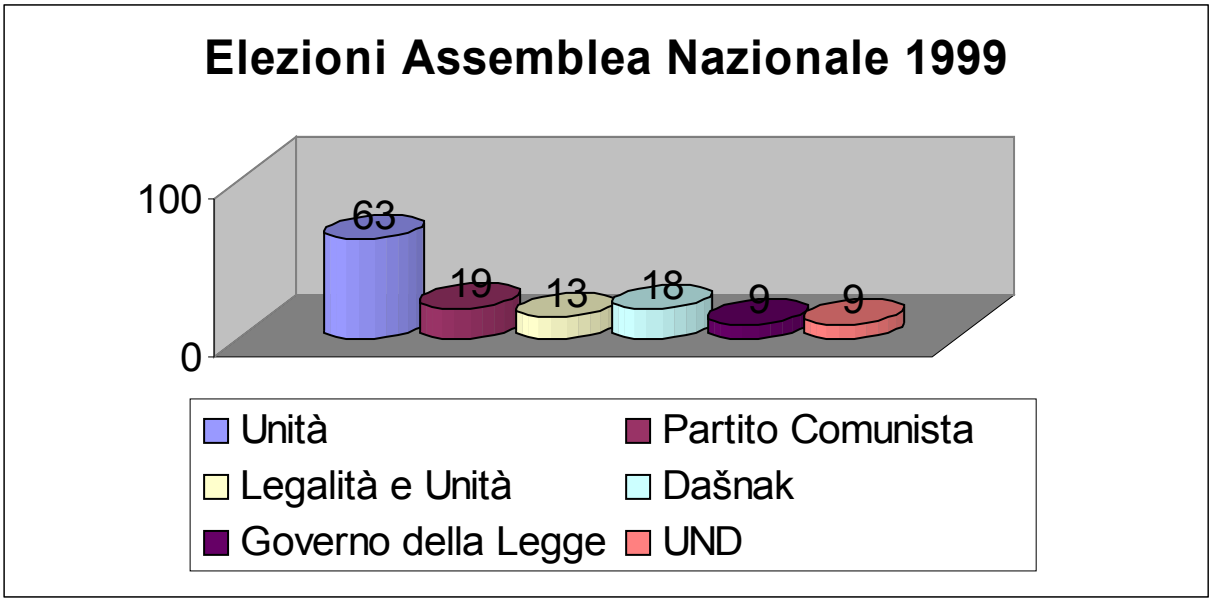


Figura 5: L'esito elettorale che premia ancora il partito Repubblicano, ora in coalizione, mentre segna l'uscita di scena del partito dell'ex presidente Ter-Petrosjan.

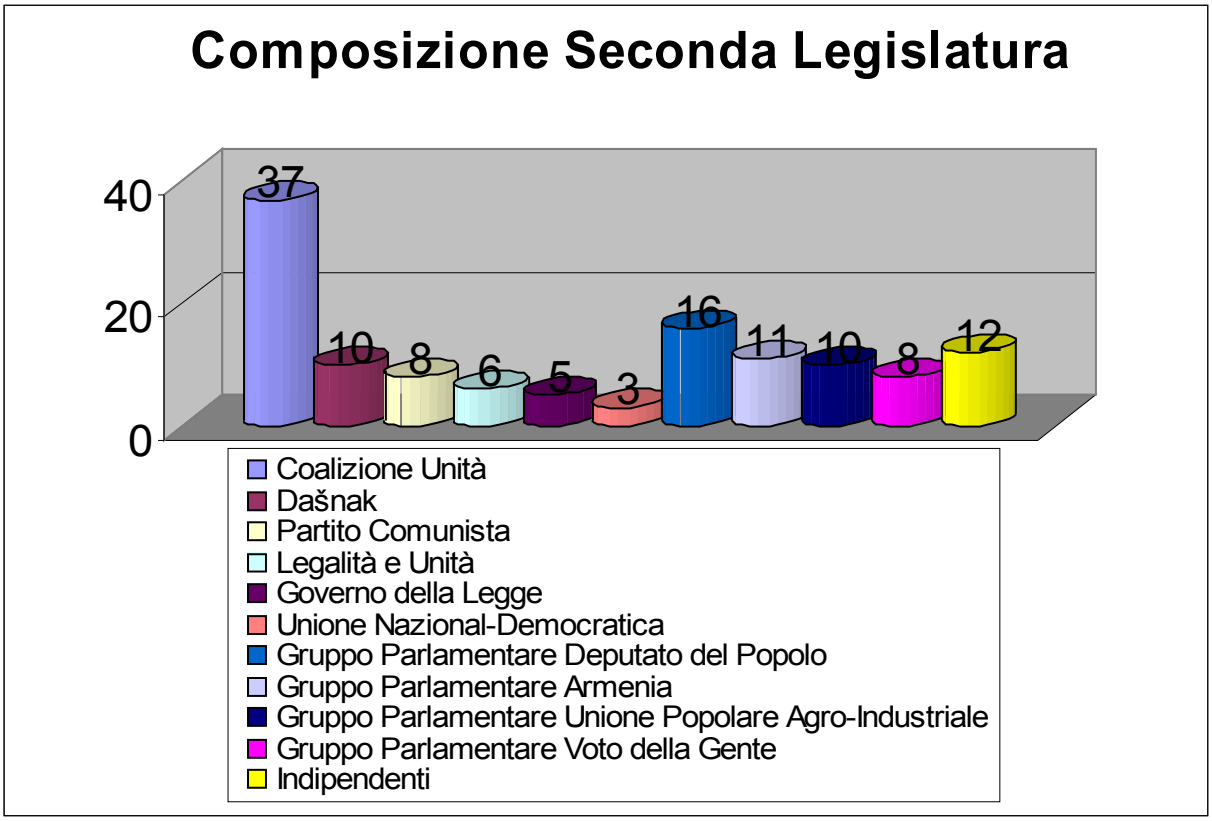


Figura 6: Dopo la perdita dei due leader, la coalizione Unità arriva quasi a dimezzare le proprie fila rispetto all'inizio della legislatura.

Il panorama dei partiti che si sono presentati alle elezioni del 2003 è pertanto completamente mutato. Così come è mutata nuovamente la legge elettorale: è rimasto in vigore il duplice sistema maggioritario e proporzionale ma in proporzioni invertite, e quindi 75 seggi assegnato con il metodo proporzionale e 56 con il maggioritario. Il sistema maggioritario cadeva in disgrazia con l'accusa di essere fortemente distorsivo e di facilitare il culto della personalità e il perseguimento degli interessi dei singoli, in una situazione in cui si aveva la precisa percezione che in molti seggi elettorali a competere non fossero ideologia o programmi ma interessi privati di gruppi o clan contrapposti.

La campagna elettorale parlamentare 2003 si è dimostrata dai toni più smorzati rispetto a quella presidenziale dello stesso anno, anche se si è registrato un omicidio politico e segnalate intimidazioni e irregolarità. Emblematico è il caso di uno dei *leader* del Blocco Giustizia, Aram Karapetjan, ammesso a competere alle elezioni presidenziali dello stesso anno, idoneità riconosciutagli perché residente in Armenia da più di dieci anni, e escluso dalle parlamentari, perché, si è sostenuto, residente in Russia negli ultimi cinque anni…

L'esito delle elezioni, caratterizzate per altro da un basso afflusso alle urne, ha riconfermato il Partito Repubblicano (40 seggi), unito in un unico blocco con la Dašnaktsutiun (11 seggi) e alleato

con la fazione facente capo all'Orinats Yerkir (19 seggi), mentre l'opposizione presidenziale si è assicurata attraverso il Blocco Giustizia 15 seggi. Il partito Unità Nazionale ha ottenuto 9 seggi, e un nuovo soggetto politico, il Partito Laburista Unitario 6 seggi. Si è riconfermato il gruppo parlamentare Deputato del Popolo, con 17 seggi, e gli Indipendenti con i rimanenti 14.

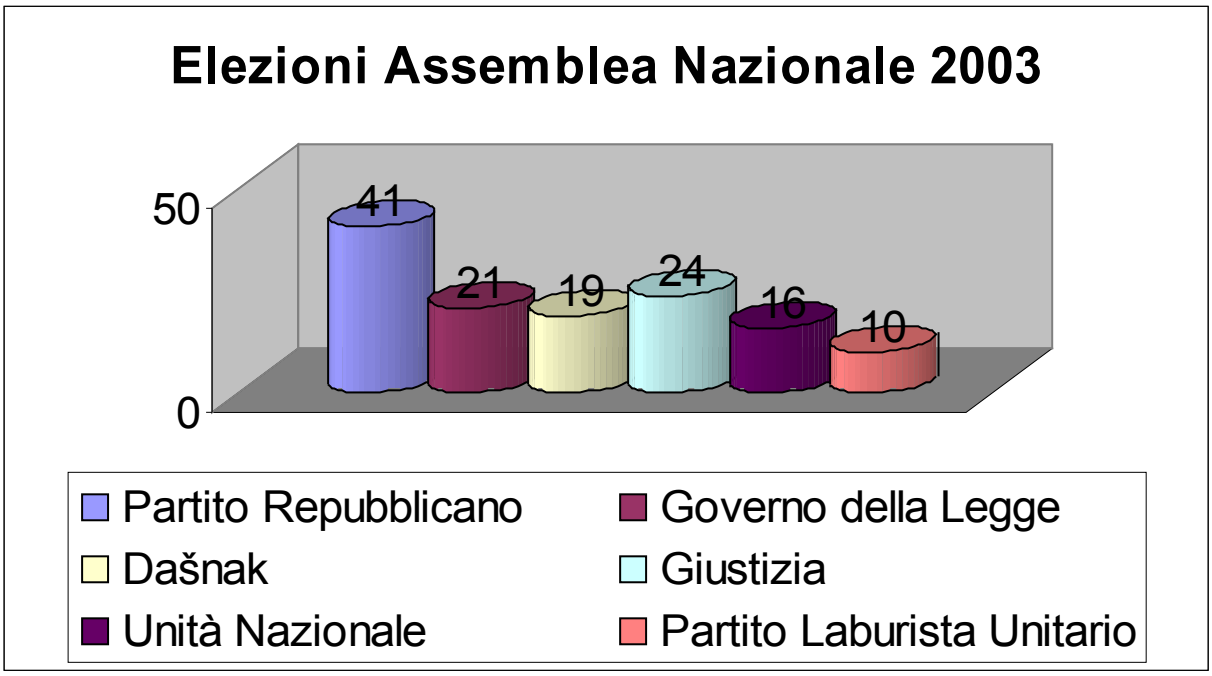


Figura 7: Le elezioni per la legislatura 2003-2007, le prime in cui il Partito Comunista non ottiene il *quorum* per la rappresentanza parlamentare.

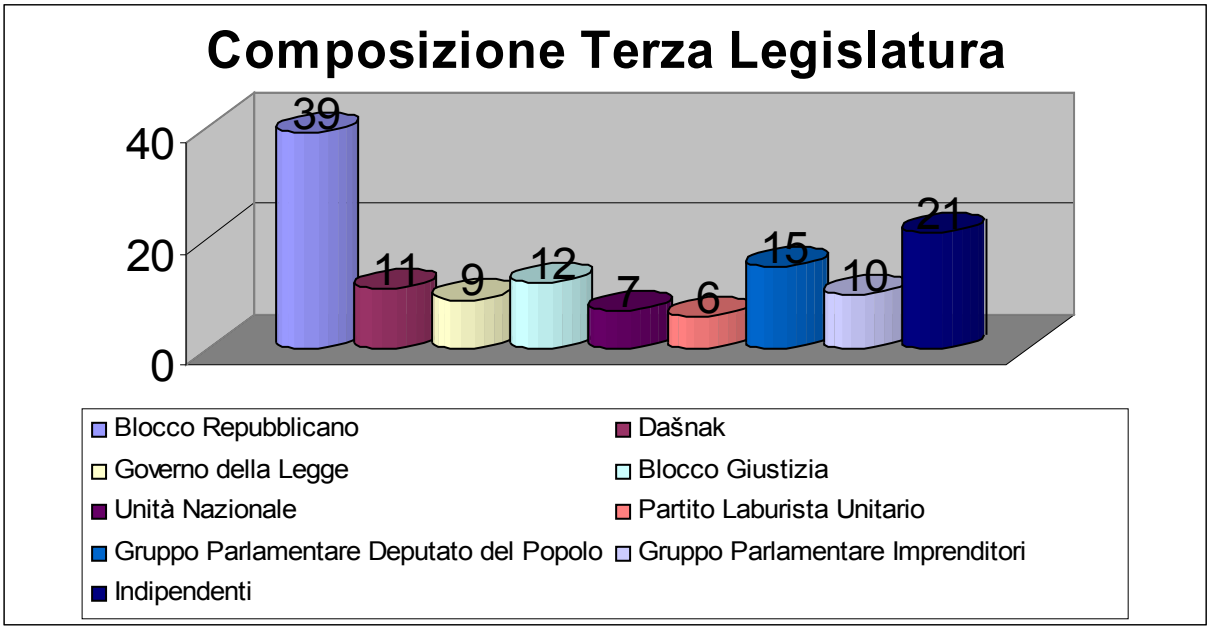


Figura 8: La coalizione di governo risulta solo parzialmente ridotta rispetto alle preferenze elettorali, ma la sua composizione è profondamente cambiata a causa dell'uscita del Partito Governo della Legge.

Uno studio condotto sulla popolarità dei partiti politici [10], assai numerosi[11], rivela una certa diffidenza rispetto a essi. Gli elettori tendono a concentrare le proprie simpatie sui singoli protagonisti politici piuttosto che sui partiti, mentre imputano a questi ultimi un gran numero di colpe. I valori che sono più apprezzati sono chiare ideologia, scopi, programma e democrazia intra-partitica, ciò che maggiormente preoccupa, la corruzione. Fra i partiti di governo la Dašnaktsutiun viene apprezzata per i suoi forti *leaders,* per lo spirito patriottico, per la lunga tradizione, ma non per il suo radicalismo; il Partito Repubblicano Armeno per l'orientamento al mercato, ma non per l'alto tasso di corruzione; il Governo della Legge per il suo filo-europeismo, ma non per i dissidi interni. Fra i partiti dell'opposizione, alcuni risultano essere poco noti fuori della capitale (il partito del Retaggio), o poco esperti di governo (il partito Laburista Unitario), o troppo legati al passato (i partiti Repubblicano e Comunisti).

In tutti i turni elettorali si sono sollevate questioni di legittimità e di brogli, nonché polemiche sulle inique campagne elettorali e sul controllo esercitato dal governo sui *media*. A causa delle forti polemiche seguite alle elezioni parlamentari, la folla ha attaccato nel 1995 il palazzo dell'Assemblea Nazionale, fatto cui il governo all'epoca ha risposto imponendo la corte marziale per un breve periodo, e procedendo a un rimpasto ministeriale per rimuovere i ministri più impopolari.

Il disincanto degli elettori è frutto sia dei deludenti risultati dell'indipendenza, dal senso di impotenza davanti al potere, retaggio sovietico, ma anche dall'instabilità della vita parlamentare e partitica. Come si è avuto modo di osservare, i confini dei partiti sono fluidi, le differenze programmatiche flebili, il trasformismo e il disimpegno rispetto ai patti elettorali frequenti, i partiti tanti e deboli (sono attualmente 74 i partiti registrati). La legislazione 2003-2007 ne è un esempio: il partito Governo della Legge facente parte della maggioranza è passato all'opposizione, mentre il principale partito di governo, quello Repubblicano, ha approfittato del vuoto createsi per rafforzare la propria posizione. Il primo ministro Adranik Margarjan era intento proprio a questo, nel momento in cui è venuto a mancare, ed era riuscito a far divenire membro del Partito il Ministro della Difesa Serž Sarkisjan che l'ha poi sostituito alla guida dell'esecutivo. Il blocco di opposizione Giustizia aveva vissuto analoghe secessioni e frammentazioni, e buona parte dei suoi componenti sono confluiti in un altro blocco di opposizione, chiamato Impeachment, o hanno deciso di correre da soli. Nel marzo 2006 un nuovo soggetto politico, filo governativo e vicino al presidente Kočarjan

[10] THE GALLUP ORGANIZATION, *Report on focus group discussions in Armenia: attitudes and values of the armenian population,* in "Baltic Surveys", Vilnius, July-August, 2006.
[11] Presso il Ministero della Giustizia, nel luglio del 2000, erano registrati 92 partiti.

é sceso in campo. È il partito Armenia Prospera, guidato dal magnate Gagik Carukjan, ex lottatore, miliardario, possessore di Kentron TV, populista e demagogico nell'approcio alla politica. Più che un programma il partito si è presentato con uno slogan ("Perché si stia tutti meglio") e una gran quantità di denaro, spropositata anche in rapporto da quanto da lui stesso dichiarato, e ancora di più dal suo partito, che non risulta con alcuna entrata né uscita in tutto il 2006, e usati per fare una campagna particolarmente dispendiosa e al limite della legalità, costellata di accuse di comprare con regalie il voto degli elettori.

Per le elezioni di maggio si sono registrati 24 partiti e un blocco. La maggioranza si ricandida con il favorito Partito Repubblicano, il neo partito Armenia Prospera, la Dašnak, mentre, come si è detto, è passato all'opposizione il partito Governo della Legge, vi è rimasto il Partito Repubblica. Si è presentato da solo il Partito Eritaggio, il cui leader, Raffi Hovanisjan, è molto impegnato nel campo della promozione della cittadinanza attiva. Durante la campagna elettorale, aperta ufficialmente l'8 aprile, e nel periodo immediatamente precedente, si sono registrati incresciosi atti di intimidazione e violenza. La notte fra il 7 e l'8 aprile a Ečmiazin lo stabilimento del marito della candidata indipendente Susanna Haroutunjan è stato incendiato. In seguito la candidata è stata cancellata dalla lista elettorale per presunte irregolarità nella raccolta firme. Nella stessa località il candidato Hakob Rafiki Hakobjan, facente parte della maggioranza ma molto indipendente, è stato oggetto di un attacco armato, da cui è uscito illeso. È finito invece in ospedale, e sono morti i quattro membri della sua scorta, il sindaco di Gyumri, repubblicano che aveva ventilato l'ipotesi di passare ad Armenia Prospera. Due sedi di quest'ultima sono state fatte esplodere il 12 aprile. Nonostante il monitoraggio internazionale e l'adozione di un dettagliato codice, la *par condicio* non è stata sempre rispettata dai media. In particolare il ruolo della televisione è fondamentale, in un paese in cui la distribuzione della carta stampata appare lacunosa. Hanno disposto di trattamenti di favore il partito Armenia Prospera da Kentron TV, il Partito Popolare da ALM TV, il Partito Laburista Unificato da Hrazdan TV. La tv di stato, divenuta in teoria pubblica, ha du fatto sostenuto il governo uscente, pur attenendosi maggiormente alle indicazioni del codice elettorale. Più disposti a dar spazio al dissenso le emittenti radiofoniche di Radio Free Europe/Radio Liberty e Yerkir Media. Il 21 e il 26 aprile il giornale Golos Armenii ha pubblicato uno scoop in cui si accusava il presidente del partito Governo della Legge Artur Bagdasarjan, le cui dimissioni da speaker dell'Assemblea Nazionale avevano sancito l'abbandono del partito dal sostegno al governo, di stare accordandosi con membri dell'ambasciata inglese per non fare dichiarare valide le elezioni. La conversazione si sarebbe tenuta e sarebbe stata registrata al ristorante Marco Polo di Jerevan per cui il caso ha preso il nome dell'affare Marco Polo. Smentite sono arrivate da ambo le parti tirate in causa, il che non ha impedito al presidente Kočarjan di accusare il politico armeno di tradimento.

Inoltre diversi contendenti politici sono finiti in arresto. Fra loro Vartan Malchazjan e Aleksandr Arzumanjan, ex Ministro per gli Affari Esteri, arrestato il 7 maggio. L'ex ministro ha creato un movimento di disobbedienza civile, non era in lizza per la corsa elettorale, ed è stato prelevato nottetempo con l'accusa di riciclaggio di denaro.

Il 12 maggio 2007 si è votato per la quarta legislatura, secondo nuove norme. Nel 2005 con un referendum era stata emendata la Costituzione, e la legge elettorale è stata poi ulteriormente cambiata. L'ultima modifica risale al febbraio di quest'anno. Le modifiche hanno comportato un prolungamento della legislatura, da quattro a cinque anni, e un ulteriore rafforzamento del proporzionale rispetto al maggioritario, con 90/131 dei seggi assegnati con il primo metodo, e i restanti 41/131 con il secondo. Lo sbarramento è passato al 7% per le coalizioni, al 5% per i singoli partiti. Il riconoscimento della doppia cittadinanza votato sempre nel marzo di quest'anno dovrebbe regolarizzare la posizione dei profughi, circa 200 000, prima teoricamente esclusi dalle elezioni, nonché dei numerosissimi membri delle diaspore, in grado di dimostrare o di risiedere in Armenia, o di avervi immobili e beni.

Rispetto alle tornate elettorali precedenti, in particolare quelle presidenziali, gli standard internazionali di legalità sono stati maggiormente rispettati, a giudizio degli osservatori. Ciononostante ci sono stati casi come l'acquisto dei voti, persone che hanno votato più volte, e il fenomeno di una non netta separazione Stato-partito dominante, mentre sembrano non aver inciso molto sull'elettorato i fatti criminosi di cui sopra. L'elettorato ha dimostrato però una certa insofferenza verso la scarsa qualità del dibattito sui programmi, sulla piattezza e l'inconsistenza degli slogan, anche rispetto agli anni precedenti. La Dašnak si è appellata al proprio passato, con lo slogan: "*La Dašnakcutjun è un nostro vecchio amico"*, considerato meno propositivo di quello del 2003 ("*Cambiamo le nostre vite"*) e meno giustificato che l'analogo "*I vecchi amici non tradiscono mai*" del 1999. Lo slogan è stato forse scelto in aperta polemica con la neonata Armenia Prospera, con cui pure si troverà al governo, ma con cui non ha fondato una coalizione pre-elettorale. Quest'ultima ha mantenuto i toni populistici e paternalistici: "*Costruiamo un paese prospero insieme"*, "*Il forte deve essere giusto, il debole protetto*". Il partito di governo per eccellenza, il Partito Repubblicano non è stato da meno, sposando la massima "*Per te, Armenia*", rispetto a slogan più programmatici come *"Facciamo affidamento sulle nostre menti e mani"* (2003), *"Costruiamo e proteggiamo"* (1999). L'ex partito di maggioranza Governo della Legge ha incentrato la campagna elettorale sui volti dei leader di partito accompagnati dalla frase *"Lottiamo per una vita dignitosa, la legalità e la giustizia*", forse meno efficace e sicuramente più prolisso dello slogan del 2003, *"La tua legge nel tuo paese"*. Tutti i partiti hanno dato grande rilevanza ai volti dei candidati, confermando la tendenza alla personalizzazione del messaggio e della politica.

Il giorno delle elezioni è stato caratterizzato da una relativa calma, l'affluenza alle urne si è attestata a quasi il 60% degli aventi diritto, dato incoraggiante rispetto alle ultime elezioni parlamentari (53%). In alcuni seggi si sono registrati netti atti di falsificazione dei risultati.

Cinque partiti hanno superato lo sbarramento del 5%, di cui i primi tre pro-governativi: il Partito Repubblicano; Armenia Prospera, con un risultato inferiore di quello atteso, e nettamente rispetto ai presunti iscritti al partito (dichiarati 400 000, ha ottenuto 204 443 voti); la Dašnak. All'opposizione siedono Governo della Legge e Eritaggio, ambedue sostenendo che il numero di voti attribuito loro è in abbondante difetto (Raffi Hovanisjan ha parlato di una frode che ha ridotto di un terzo le preferenze al proprio partito).

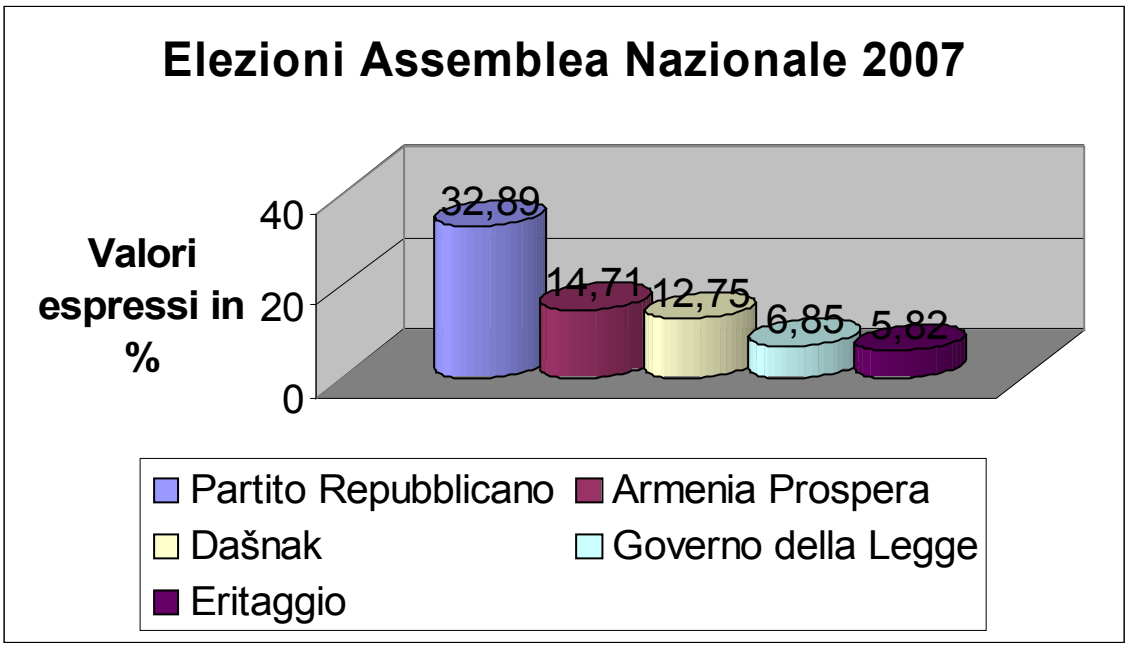


Figura 9: I cinque partiti che siederanno in Parlamento, dati del 13/05/2007.

Accertamenti e ricorsi sono al vaglio della Corte. Un primo bilancio politico però si può trarre: il Partito Repubblicano da solo occuperà la maggioranza dei seggi parlamentari, e di fatto non dovrà ricorrere ad alleanze per sostenere i propri disegni di legge. Il partito del presidente per il momento appare quindi rafforzato, e, considerando che queste elezioni erano avvertite come il preludio di quelle presidenziali del 2008, ciò potrebbe significare una scelta di continuità rispetto alle attuali politiche interna ed estera della Repubblica di Armenia.